

FELICE  
SCALIA

# Il DIO in cui CREDO





# IL DIO IN CUI CREDO

FELICE SCALIA



# Indice

PRESENTAZIONE	6
FELICE SCALIA	7
PREMESSA	9
DISCORRENDO DI STORIA PERSONALE, SCOPERTE, CLIMA RELIGIOSO	11
COSA SUCCEDDE SE CREDO NEL DIO IN CUI CREDO?	22
SE PARLASSI IL LINGUAGGIO DEI TEOLOGI...	27

# Presentazione

*Quando incontro p. Felice Scalia, affettuosamente gli dico: «tu sei un gesuita di Dio come Teilhard de Chardin, il cardinale Carlo Maria Martini e papa Francesco». In questo scritto il gesuita di Dio ci parla de Il Dio in cui credo. Prendendoci per mano, p. Scalia ci chiede di accompagnarlo nel lungo percorso della sua ricerca spirituale.*

*Un cammino travagliato ma sempre onesto nel criticare tutto ciò che adombra l'immagine di Dio. P. Felice ci dà soprattutto una serie di indicazioni per ritrovare il vero volto di Dio, come Gesù ha tentato di fare per le strade della Galilea. È una lettura che conforta e accompagna, nel rinforzare la nostra fragile fede fatta sempre di tanti dubbi, ma anche di appassionanti intuizioni e rivelazioni.*

Mario De Maio

## *Felice Scalia*

*Gesuita dal 1947. Laureato in filosofia, teologia e scienze dell'educazione, ha insegnato alla facoltà teologica dell'Italia Meridionale e poi all'Istituto Superiore di Scienze Umane e Religiose di Messina. Collabora con Presbyteri, Horeb, Rivista del clero, Vita consacrata, Spirito e Vita e Vita Pastorale.*

*Ha pubblicato:*

*(con Giuseppe Agostino e Giorgio Campanini) Le relazioni nella Chiesa. Per una comunità «a più voci», Ancora, 1998;*

*Eucaristia. Tenerezza e sogno di Dio, Paoline Editoriale Libri, 2002;*

*Alternativi e poveri. La vita consacrata nel postmoderno, Paoline Editoriale Libri, 2006;*

*Teologia scomoda. Il caso Sobrino, edizioni La Meridiana, Molfetta 2008;*

*Il Cristo degli uomini liberi, edizioni La Meridiana 2010;*

*Sulla ministerialità della parrocchia, Euno Edizioni, 2011;*

*Il regno di Dio non è una favola. Spunti di meditazione dal Vangelo di Matteo, Paoline Edizioni, 2014;*

Lo spirito di Dio è nel mondo. Spunti di meditazione dal Vangelo di Marco, *Paoline Edizioni, 2015*;  
La misericordia si è fatta tenerezza. Spunti di meditazione dal Vangelo di Luca, *Paoline Edizioni, 2016*;  
Mani d'uomo hanno toccato Dio. Spunti di meditazione dal vangelo di Giovanni, *Paoline Edizioni, 2017*.

## Premessa

**L**e pagine che seguono sono la traccia di un mio intervento ad un convegno di spiritualità organizzato da Oreundici ad Acireale (CT), su *Il Dio in cui non credo*. A me fu affidato il compito di intrattenermi sulla *pars construens*. Dopo avere tentato di togliere dal volto di Dio le mille maschere che lo rendono incredibile ed inaccettabile, almeno per noi di tradizione cristiana, si trattava di riscoprire i lineamenti del Dio di cui ci ha parlato Gesù. In fondo si riprendeva nel convegno un argomento caro a papa Francesco: rimettere in campo il problema di Dio per comprendere l'uomo e la stessa chiesa.

Il mio tema era è formulato al singolare: *Il Dio in cui credo*. Si voleva una mia *professio fidei* pubblica? A chi poteva interessare? O forse si desiderava la trattazione di un problema molto serio sotto forma di "teologia narrativa" per evitare lo stile teorico della teologia astratta e deduttiva?

Ho preferito pensare che mi si chiedesse una testimonianza, che da una parte è molto personale, dall'altra non può pretendere di essere né individualistica (vi-



vendo io nella chiesa) né emblematica (chi sono io?). Ciascuno ha il suo cammino per arrivare a Dio, per poter dire «Tu sei il mio Dio». E se forse le tracce di questo cammino sono identiche per tutti, le modalità per seguire queste tracce risentono della storia individuale di ciascuno.

Premetto ancora che interrogarsi su Dio comporta interrogarsi sull'uomo, sul peccato degli uomini, sul senso della vita umana, sulla direzione del nostro impegno nella storia, sulle nostre scelte politiche, su cosa cercare nella vita, sul valore da dare alle cose, sulle relazioni da tessere con altri uomini e con l'intera creazione, sulla nostra responsabilità.

## Discorrendo di storia personale, scoperte, clima religioso

**P**ersonalmente ho avuto una iniziazione al mistero di Dio molto tradizionale, in una famiglia credente e praticante, ma non bigotta. Sono cresciuto all'ombra di una parrocchia con validi pastori, nell'associazionismo tradizionale, e poi, dopo la guerra, negli scout. Verso i 16 anni entro in Noviziato nella Compagnia di Gesù.

*Il mio «Dio non è così»*

In questo arco di vita ci sono stati come due "dubbi" che mi hanno fatto intuire che Dio era "altro" da come me lo ero immaginato.

Il primo dubbio coincise con la malattia e la morte per tifo di una sorellina per la cui guarigione avevo pregato molto senza essere ascoltato. Qualcosa, tra l'inutilità della mia preghiera e il dubbio sulla sbandierata onnipotenza di Dio che ascolta sempre

chi lo prega, non quadrava affatto. È davvero buono Dio? È onnipotente? Ci vuole davvero bene?

Il secondo dubbio nasce nel discorso del camion-bus. Era un giovedì tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50. I mezzi di trasporto interurbano erano anche camion con sedili adattati alla meno peggio. Quel giorno si parlava, tra noi giovani religiosi, di Dio che "provava" i suoi amici per vedere se gli erano fedeli, e anche di preti che per lo stesso motivo angariavano con atteggiamenti ingiusti se non sadici i giovani seminaristi per vedere se erano virtuosi abbastanza o no. In quella occasione intuì che quel divino sadico tizio di cui si stava parlando non era il Dio di cui aveva parlato Gesù. Poteva Dio oltrepassare, per "provare" una povera creatura inerme, la dignità, la bellezza, l'onorabilità dei suoi figli? Poteva aver dato tale potere ai suoi rappresentanti? La conclusione era netta: Dio, se c'era, doveva essere "altro".

Da quel doppio "dubbio" ne uscì fuori uno spiraglio di certezza. Fu per me una liberazione, ma quanto impegnativa e scomoda! Come mi accorsi che stava per iniziare una *pars construens*, la mia!, lo ricordo in un mio libretto *Il Cristo degli uomini liberi*<sup>1</sup>.

Mi ero messo ad imparare a memoria il Vangelo se-

condo Giovanni, in latino. Capivo poco di Scrittura, ma quel latino semplice mi affascinava. A poco a poco, senza che neppure me ne rendessi conto, come un amore a prima vista, divenne una sorta di mantra un versetto del Prologo: «In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1, 6). La vita stessa è luce per gli uomini. La vita ti guida. La vita ti fa discernere il bene del male. La vita ti fa vedere con violenza quello che è vita e quello che è solo sua parvenza. La vita tua è riflesso della Vita luminosa di Dio. Ecco un caso in cui la Parola ti assedia e tu non puoi far altro che darle spazio, accoglierla, tentare di farti trasformare da essa, tenerla in serbo per i giorni della pienezza e della penuria, dell'estasi o della desolazione.

Da quei giorni in poi mi fu impossibile non vedere ciò che di disumano mi circondava e ciò che di estasiante mi seduceva. Non potevo più contentarmi di non vedere, di adattarmi al «così fan tutti», al «così cattolicamente si crede»! Avevo invece, mio malgrado, gli occhi ben aperti. Per dirla con un prete giapponese, «sapevo chi ero». Così ancora oggi benedico quella «parola che mi venne incontro e che divorai con avidità».

Non ci volle molto per fare esperienza che la pienezza della vita, la "vita divina" dunque, ci raggiunge

nel Logos, in Cristo. È in lui che la storia trova la sua radice, ma anche il termine del suo cammino, la realizzazione delle sue nascoste speranze, la "salvezza". Dunque è il Cristo che ci rivela il senso della nostra vita concreta, la consistenza o l'illusione delle nostre mete, il progetto per cui siamo stati pensati. Al di fuori di lui, un perdersi nelle "tenebre", una attesa di "morte".

In altri termini, fu il momento della riscoperta di Gesù di Nazareth: un Dio che salva la vita concreta degli uomini, che vuole cioè uno stretto legame tra fede e vita. La fede non riguarda un settore della vita come lo sport o la competenza in matematica, avvolge al contrario la vita stessa. È il suo "sale", il suo "lievito", è ciò che permette alla vita degli umani di essere vita. In quel tempo cominciai a capirmi meglio. Alla radice della mia vocazione sacerdotale e religiosa c'era stata la stessa intuizione. Se la guerra aveva dimostrato che belva è l'uomo, il messaggio di Gesù poteva essere l'unica alternativa per ridiventare umani e amanti della vita. Solo Dio ci poteva salvare e valeva la pena dargli una mano.

*Dio tra filosofia, teologia e fede*

Negli anni '50 intrapresi gli studi di filosofia e teologia.

Studi severi e rigidi che rispondevano però ad esigenze messe in crisi dalla seconda guerra mondiale.

In quel mare di contraddizioni che si impose ad una umanità ancora dolente ed insanguinata, quegli studi mi sembravano come fuori tempo e fuori luogo. Nacque così il mio divorzio affettivo da una teologia astratta che se da una parte mi incuriosiva, dall'altra mi pareva poco salvifica per l'uomo della strada a cui mi sentivo chiamato. Impossibile e vano "predicare" teologia sistematica a chi era alle prese con problemi vitali la cui soluzione metteva in gioco il futuro stesso del mondo: ricostruzione, pace, riarmo atomico, avvenire dei giovani, liberazione dal colonialismo, senso del potere politico.

La mia prima conquista fu una tesi accurata per dire che il limbo per i bambini non-battezzati era indegno di Dio. La seconda conquista fu il falò liberatorio degli appunti di sette anni di studi improntati alla neoscolastica più rigida e la voglia di ricominciare tutto daccapo sulle tracce del teologo Karl Rahner e della teologia *kerigmatica*.

In estrema sintesi, senza nulla rinnegare del Simbolo degli Apostoli o del Credo Niceno Costantinopolitano, giunsi a determinate convinzioni che mi accompagna-

rono negli anni successivi. Riguardavano ancora una volta l'immagine di Dio, con ricadute sulla vita umana e la religione. Eccole.

Dio non è solo nell'alto dei cieli o nel chiuso dei Tabernacoli.

Per il suo Spirito, l'uomo, qualsiasi uomo, vive.

Lo Spirito di Dio è nel mondo, spinge l'umanità verso una pienezza, un "oltre", ci sconvolge, non ci lascia in pace, fino a quando non diventiamo ciò che siamo: figli nel Figlio, carne umana che in ogni gesto rivela Dio ed il suo amore, fratelli tra noi, a prescindere da sesso, cultura e religione.

Chiunque si fa plasmare da questo anelito, lo sappia o no, nella sua vita riproduce il volto ed il cuore dello stesso Cristo, figlio di Dio e "Figlio dell'uomo".

Non esiste altra vita se non una vita umano-divina che fa diventare "carne" tangibile e visibile la stessa Parola di Dio.

Non esiste altro Dio se non colui che ama il mondo e veglia sulla storia dei suoi figli.

La vita umana dunque non è antagonista di Dio, nemica della spiritualità, ma l'ambito dove ogni spiritualità ed ogni fede si dimostra realmente divina.

Una religione la cui pratica disumanizza l'uomo è co-

struzione umana, non culto del vero Dio.

### *Crederci al tempo del Vaticano II*

Se dichiarassi che queste ovvie convinzioni erano prospettive facili da vivere anche in un ambiente piuttosto aperto come quello della Compagnia di Gesù, direi una bugia.

Ma agli inizi degli anni '60 giunse il Concilio Vaticano II, e fu una sorpresa per tutti. Con una differenza però. Fu sorpresa insopportabile per la "vecchia scuola" teologica. Sorpresa gioiosa per quei giovani che avevano intuito quanto non-cristiano fosse il Dio elucubrato da certa teologia e da certa disciplina ecclesiastica. A tanti teologi arroccati nella loro dotta "setta di pensanti Dio", si poté facilmente dire che quanto loro prima ritenevano "eresia" non era altro che riscoperta dello Spirito di Dio presente nel mondo e nella chiesa, non era – purtroppo – che "apocalisse", "svelamento" della distanza tra il Dio del Vangelo e quello di tanta chiesa. Per quanto mi riguarda, le convinzioni di prima si arrichirono. Ecco quanto mi andavo ripetendo: Dio ama il mondo concreto degli uomini. Dio parla all'uomo, ad ogni uomo, perché ogni uomo è figlio suo. Dio è "grazia", non Legge.



Dio è Parola che risponde alle urla ed alle attese dei suoi figli oppressi.

Dio ha una Parola per i problemi più cocenti dell'uomo concreto: pace, riarmo, fame, lavoro, economia...

Dio si rivela nella coscienza dell'uomo e niente e nessuno può costringere a violare quella coscienza.

La strada indicata da Gesù per camminare verso la pienezza della nostra umanità "salvata", non esclude che si possa giungere a se stessi ed a Dio per altre strade.

La chiesa non è il Regno di Dio ma solo famiglia dei figli di Dio che annunzia il Regno e lo testimonia. La chiesa non è il papa e neppure il clero, è il popolo di Dio che cammina verso il Regno. Nell'ambito della chiesa ci sono anche papa, vescovi e preti. La chiesa non è "padrona" della Parola, ma umile sua discepola ed ha sempre bisogno di rinnovare la sua fedeltà al Cristo ed al Vangelo.

*Ma vennero presto i tempi dell'Anticoncilio*

È noto che il Dio presentato dal Concilio fece respirare moltitudini di cristiani e non cristiani. Ma se Dio era l'"Atteso" da circa 1600 anni – da quando cioè gli Editti di Costantino e Teodosio avevano creato le premesse per portare la chiesa fuori dal suo alveo evan-

gelico – non furono della stessa opinione tanti battezzati e tanta gerarchia ecclesiastica. Si perdonò 50 anni discutendo se il Concilio fosse in continuità o in rottura con la “tradizione”.

Nel frattempo in America Latina, un papa fin troppo politicizzato e pieno di pregiudizi ideologici, nutrendo la convinzione che i veri cambiamenti sociali li deve creare l'autorità costituita e mai il popolo, per questa sua smania di una pastorale sempre d'accordo con il potere politico, dava l'impressione al mondo di permettere, di fatto, l'eccidio di migliaia di persone innocenti, ree di pretendere che la vita fosse più umana e degna dei figli di Dio.

Tra le vittime di quel Continente, battezzati di tutte le età, preti, suore, vescovi. E tanti «affamati e assetati di giustizia».

Quelli furono tempi tristi. Ritornava tanto buio sotto forma paradossale di luce, per tanti nella chiesa e nel mondo. L'istituzione-Chiesa prevaleva sulla Chiesa-mistero di salvezza per ogni uomo.

Furono anni difficili per me che tentavo di distinguere tra fede e politica papale, di rimanere «figlio di Dio nella chiesa» e leale verso lo Spirito e la mia consacrazione religiosa. Furono anni di attesa.

*Quando il Vangelo ridiventa segno di contraddizione*

Poi venne Papa Francesco e con lui ritornò nella chiesa e nel mondo, a pieno titolo, il Vangelo, il volto di Cristo, l'autentica natura della chiesa. Ritornò soprattutto il Dio di cui aveva parlato Gesù ed in cui credo.

Sono note le accuse che piovono su papa Francesco per la sua accentuazione del Dio-Misericordia, come via pastorale e come criterio ultimo nel governo della chiesa.

Ci sono *dubia* perfino di Eminenze su di lui. Sta inventando un nuovo vangelo o sta tentando di rimettere in luce quel Vangelo che il Vaticano II ha reso vivo ed attuale per l'uomo di oggi? Vangelo del resto che in tanti hanno cercato di collocare tra i cimeli letterari del passato<sup>2</sup>.

Ho preso posizione da tempo in proposito, non per campanilismo verso un papa gesuita, ma perché «conosco la sua voce», "so" che timbro ha, e so che anche lui, pur non avendomi mai visto, conosce la mia voce, proprio come il gregge di cui parla Gesù conosce ed è conosciuto dal "vero pastore bello".

Sulla scia di papa Francesco, il Dio in cui credo ha

connotazioni più definite:

Il Dio in cui credo non ama, è Amore.

Il Dio in cui credo è Padre con cuore di Madre

Il Dio in cui credo non è misericordioso, è Misericordia, proprio perché il suo Amore si rivolge ad una creatura fragile, in cammino, limitata<sup>3</sup>.

Il Dio in cui credo ha il volto di Gesù di Nazareth.

## Cosa succede se credo nel Dio in cui credo?

**P**roprio Gesù di Nazareth ha affermato che nessuno «conosce Dio», e che lui solo, «venendo dal Padre», aveva il diritto di dire qualcosa di vero. Per questo fu chiamato «empio» e «bestemmiatore». Difatti non credeva – se così ci si può esprimere – nel Dio corrente della Legge e dell'ira, bisognoso di sacrifici e costretto ad incutere paure eterne per farsi obbedire.

Il Dio di cui ci ha parlato Gesù è Qualcuno che vuole essere non solo "alleato" dell'uomo, non solo suo "partner", ma "ospite" stabile del suo intimo e, addirittura, "uno" con lui, come uno "sposo". «Chi mi ama osserva i miei comandamenti ed il Padre mio lo amerà ed io e il Padre verremo da lui e prenderemo dimora presso di lui». E ancora, come coronamento e pienezza della sua missione nel mondo, Gesù chiede nella sua ultima preghiera comunitaria: gli uomini siano «uno in noi, consumati nell'unità, come tu, Padre, sei in me ed io in Te». Non sto per nulla dicendo che il Dio dell'Antico Testa-

mento è una divinità sorpassata.

Tuttavia la pienezza del volto di Dio ci è stata rivelata in Gesù. Per il Predicatore errante di Galilea è necessaria la Legge, necessario il Tempio, necessari i sacrifici, necessaria l'obbedienza, ma non è per queste realtà che l'uomo è stato creato da Dio. Detto in altri termini: Dio vuole la Legge, ma Lui non è Legge. Vuole il Tempio, ma Lui non è legato ad una Tenda e tanto meno a quattro splendide mura. Perché Dio è Amore, Comunione, Relazione, Dono gratuito di sé, Determinazione a far vivere le sue creature.

A differenza del nostro povero "amore" così spesso macchiato dal narcisismo, Dio-Amore ama perché l'uomo "sia" – come dice S. Agostino – fiorisca, si realizzi.

Al termine della mia vita non pretendo di avere perso il dovere di «cercare il volto di Dio», ma qualcosa si chiarifica e diventa punto basilare di fede.

Il Dio in cui credo è un Dio-Amore che si dimentica, si decentra, non cerca sé, non è teocentrico ma antropocentrico, esce da sé, non bada alla giustizia offesa, ci fa spazio.

L'uomo per cui Dio si scommette tanto deve essere qualcosa di bello e di divino.

Lentamente ho compreso che credo in un uomo con-

creto, creatura storica e limitata, la cui natura profonda più che una essenza definita è una chiamata, anzi un insieme di chiamate, di vocazioni. Pur nascendo nella razza umana, nessuno di noi diventa uomo, umano, se non vuole esserlo. Per diventare umano si esige il libero assenso dell'uomo. Solo così diventa esistenza benedetta. Se nega questo "eccomi" l'uomo sarà una bestia vorace con sembianze umane, niente di più.

Per tutto questo un Dio che vuole essere "uno" con noi – mi si permetta l'espressione – non ha scelta: deve essere "Padre col cuore di Madre". Custode della vita, viscere di tenerezza infinita e di infinita pazienza. Non può non essere se non utero generatore di vita nuova, Misericordia.

Questo Dio-Padre-Madre, grembo eterno di ogni bellezza e sostegno della vita fragile, vede in modo tutto suo quella realtà che sempre ci accompagna, cioè il peccato.

Lo vede da Padre-Madre. Il peccato ai suoi occhi pare, prima di tutto, ammanco di umanità e, per conseguenza, sofferenza per l'uomo sviato. È distorsione dell'umano, e dunque falsità di relazioni interumane, nascita della competizione a tutti i costi, dell'ostilità, del profitto ingiusto, della violenza; è distruzione di

comunione.

Il peccato agli occhi di Dio è infelicità, sofferenza del peccatore, morte dei cuori, lacrime e sangue che si fanno versare al fratello.

Per questo la misericordia è il nome dell'Amore di fronte alla fragilità dolorante. La "compassione" è il sentimento che Gesù prova per la gente stanca e confusa. Misericordia e compassione sono nomi "altri" dell'Amore. Di un Amore, appunto, che vuole accogliere l'uomo e portarlo alla sua meta ("la consumazione nell'unità") ad ogni costo, anche quando questo uomo si perde, o si infanga o diventa assassino del proprio fratello.

Dio vuole assolutamente essere abbraccio misericordioso, tenero, materno, instancabile fino a quando questa sua creatura, fatta per essere felice, non lo sia davvero, anche dopo avere superato limiti senza numero e barriere di disperazione.

Dire che Dio ci vuole felici, e che per questo si mette all'opera come Misericordia, suona come una incredibile favola adatta a bambini sonnacchiosi in cerca di una bella e serena nottata. Anche se è solo Vangelo.

Sciogliere i nodi che bloccano la volontà di creature in cammino, cicatrizzare i dissidi, rimuovere il peso del passato, permettendo a ciascuno di riformularlo per ri-



cominciare da capo la propria vita, tutto questo sarebbe impossibile se Dio fosse legge-justizia implacabile. Tutto questo è possibile se Dio è Amore-Misericordia.

L'Amore così diventa "ordine", rivelazione di ciò che noi siamo, che l'universo è, diventa "giustizia". L'Amore non appare un comando esterno ma un "diventa ciò che sei". La disponibilità all'"eccomi!", al dono di me ad altri, ed alla cura altrui verso di me, si rivela legge di vita. Dunque verità.

La Misericordia non è tanto l'esito della compassione o il frutto del perdono. È la loro radice, perché è quell'Amore incondizionato e immotivato, quella scelta a priori che sboccia in perdono, è la fiducia nella capacità di ripresa del più incallito dei peccatori.

Ecco finalmente il Dio in cui credo: nel Dio Tenerezza, Vicinanza, Misericordia.

## Se parlassi il linguaggio dei teologi...

... sarei costretto ad aggiungere che il Dio in cui credo è essenzialmente un Dio di cui cerco sempre il volto. Lui è l'Ineffabile, l'Indicibile, il Non-Nominabile. Nello stesso tempo è quel "Padre" – secondo le espressioni di Gesù – quel Dio del Regno, quel Figlio dell'Uomo, che dà fondamento a quell'amore incondizionato, a priori, gratuito, in cui consiste la rivoluzione di Gesù di Nazareth nella storia violenta dell'umanità.

Per chi accetta questa prospettiva non si tratta di giungere ad una serie di mete ben definite, chiare e distinte, per cui automaticamente si passa alla seconda, quando si è raggiunta la prima. Amare a quel modo è davvero un modo divino, che supera la nostra chiusura egocentrica (dove la relazione umana o è violenta o utilitaristica) e ci lancia in una avventura di cui non conosciamo affatto la fine. Come meta abbiamo solo quelle parole evocative che ci fanno intuire qualcosa di irraggiungibile eppure desiderato come pienezza dell'essere: amare come ama il Padre, amare come ci ha amati Gesù, diventare cittadini di un Regno "non di

questo mondo", divenire "figli dell'uomo", pienamente umani come il "Figlio dell'Uomo", pur restando in mezzo ad una umanità disumana.

Allora anche la fede si mostrerebbe con un volto "altro". Sarebbe ovvio dire che essa non consiste tanto nel credere a ciò che non si vede, ma soprattutto nell'amare e sperare a favore ed a dispetto (insieme!) di ciò che si vede. La mia difficoltà a nutrirmi di fede non mi giunge dal mistero di Dio o dalle sue promesse ("cose" che sento dentro e, in qualche modo, mie) ma dalla abiezione del mondo e dalla crudeltà cinica degli uomini che pure Qualcuno mi comanda di amare fino a spendermi per essi.

Fede è amare la vita in un mondo che ama solo la forza e la ricchezza. Fede è sperare che il volto vero dell'uomo possa apparire, mentre attorno le maschere si succedono in ghigni sempre più mostruosi. Fede è stare con coloro che la mentalità comune tratta da sotto-uomini. E tutto questo fino a giungere all'impossibile "amore per i nemici", ad optare per il debole, andando controcorrente e pagando di persona.

Viene in mente che la fede di Gesù, e dunque la sua profonda trascendente natura, in Marco fu riconosciuta dal centurione romano «nel vedere come egli era

morto», cioè pregando per i suoi crocifissori: «Vera-  
mente costui era il Figlio di Dio».

Noi sappiamo chi siamo quando nell'esperienza di una vita vissuta in questo amore, percepiamo che stiamo camminando sui sentieri di Dio e insieme sulla scia dei desideri più profondi del nostro cuore. Ed abbiamo l'arcana certezza di avere gustato la pienezza dell'umana natura.

### *Concludendo*

Più passano gli anni, più mi accorgo di avere sempre creduto in questo Dio e in nessun altro. E nella mia esperienza di prete, quando riesco a parlare di Lui, vedo la gente assetata ed insieme lieta. Come se avesse da sempre "atteso" questo Dio sconosciuto, poco proclamato nella predicazione, ma reale, vero. Un Dio forse intuito nel volto di certe madri, di tanti uomini "buoni" come papa Giovanni, Tiziano Terzani, Arnulfo Romero, papa Francesco, Luther King, e che in Gesù ha mostrato la pienezza dei suoi lineamenti.

Non è un Dio facile il Dio in cui credo.

Se essere come Lui è il nostro destino, se Gesù ha indicato nella somiglianza con lui il raggiungimento della nostra natura di uomini («Siate misericordiosi, perfetti

come il Padre», *teleioi os o pater*) intuisco che il possesso di cose, lo strapotere sulle persone sono un nulla, che il narcisismo è fallimento, che l'apparenza è maschera, l'odio è contro-natura, la benevolenza, la bontà, l'Amore sono tutto. Intuisco che il credente è sempre in mezzo ad una strada, sempre controcorrente, in salita, in discernimento, sempre a forte rischio di adeguarsi alla mentalità di questo mondo. E tuttavia creatura libera ed amante della vita, dunque di Dio.

#### NOTE

1. Ed. La Meridiana, Molfetta, 2011
2. Giovanni Miccoli, *La Chiesa dell'anticoncilio*, Laterza, Bari, 2011.
3. Rimane fondamentale il libro del cardinale Walter Kasper *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo. Chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia, 2013. Molto utile anche Enzo Bianchi, *L'amore scandaloso di Dio*, San Paolo, 2016.

**I Quaderni di Ore undici – Insetto 02 2018**

Direttore editoriale: Mario De Maio

Progetto grafico: Enzo Meroni

Impaginazione: Silvia Pettiti

Correzione bozze: Francesco Rufo, Pierina Secondin

**Associazione Ore undici onlus**

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

[oreundici@oreundici.org](mailto:oreundici@oreundici.org) - [www.oreundici.org](http://www.oreundici.org)



# IL DIO IN CUI CREDO

FELICE SCALIA

*Il Dio in cui credo non ama, è Amore.*

*Il Dio in cui credo non è misericordioso,  
è Misericordia.*

*Il Dio in cui credo ha il volto di Gesù di  
Nazareth.*

*Il Dio in cui credo è Padre con cuore di Madre.*



 **OREUNDICI**  
GLI SCOIATTOLI